

Parla Habermas
"Stop ai giochi
l'Europa non è
un tavolo di poker"

NILS MINKMAR

A PAGINA 9

L'INTERVISTA



Jürgen Habermas

Il filosofo lancia l'allarme: "Si mostra troppo disprezzo verso gli elettori"
"Nessuno dei capi di governo sembra
in grado di uscire dai giochi sottobanco
e di dare risposte all'avanzata populista"

"Una partita a poker
per i posti di potere
ma così l'Europa
sarà colpita al cuore"

LA GERMANIA

Berlino ha
approfittato
della crisi
ma questa
egemonia
è pericolosa

LE PEN

L'Unione
può fallire
a breve
termine se
la Francia si
destabilizza

NILS MINKMAR

MONACO DI BAVIERA

CON trattative e giochi di potere sul prossimo presidente della Commissione i leader europei si mostrano incapaci di liberarsi dalla logica del potere e di dare all'Europa le nuove risposte che la situazione del dopo-voto esige. Ecco il j'accuse di Jürgen Habermas.

Signor Habermas, come giudica i negoziati in corso dopo l'ultimo vertice dei leader Ue?

«Come una nuova prova che in questo circolo dei capi dell'esecutivo pare che nessun leader e nessuna leader sia capace di liberarsi dalla routine del poker del potere quotidiano e di porsi davanti a una situazione che esige nuove risposte».

Perché secondo Lei Cameron e Orbán hanno detto no a Juncker?

«Per gli altri leader quelle prevedibili obiezioni dei due sono state probabilmente un pretesto benvenuto. Angela Merkel, per mesi, si è schierata contro i candidati capo-

lista. Ma questi sono stati effettivamente nominati (Juncker e Schulz tra gli altri, ndr) e ciò ha scatenato l'escalation di democrazia che pare che lei tema. Anche per questo l'Europa istituzionale è entrata di prepotenza nella realtà della volontà popolare polarizzata dei suoi cittadini. Per la prima volta il Parlamento europeo ha una vera legittimità — proprio perché i nemici dell'Europa hanno ottenuto voti e seggi, per scuotere e svegliare i sonnolenti europeisti — e così vengono separati i caproni dalle pecore. Mi chiedo da che parte stia un gruppo parlamentare del Ppe che non osa nemmeno appoggiare compatto il suo candidato Juncker. In Germania la Cdu si fa bella con l'immagine di partito europeista, ma la sua famiglia nell'Europarlamento sembra non volerne sapere di escludere dai suoi ranghi gente come Orbán e Berlusconi».

Merkel poche ore fa ha chiesto Juncker. Lo si può imporre contro la volontà di Regno Unito e Ungheria?

«La situazione

ha due volti, uno politico e uno di diritto. Per la prima volta si sono svolte elezioni europee che almeno a metà merita-

no di essere chiamate elezioni. Da una parte abbiamo la chiara alternativa tra Juncker e Schulz, dall'altra abbiamo quella tra gli integrazionisti e i fautori di uno scioglimento delle istituzioni europee. Perciò, ben cosciente, il Presidio dell'Europarlamento ha dichiarato che il Consiglio europeo deve considerare in modo vincolante il risultato del voto. E come hanno risposto i nostri capi di governo? Chiudendo le paratie stagne della nave, per difendere il loro potere autoconferitosi contro la rabbia popolare, presunta irrazionale. Se davvero proporranno un'altra persona rispetto ai due candidati principali, ciò colpirà al cuore il progetto europeo. E non sarebbe più possibile conquistare i cittadini alla partecipazione a nuove elezioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

europei. Gli altri leader potrebbero chiedere l'uscita dalla Ue dei paesi ostruzionisti».

A fronte del successo degli euroscettici e antieuropei, quale Commissione serve, per quale politica europea?

«Certo non è abituale che ben più del dieci per cento dei deputati eletti in un Parlamento vogliano abrogare o ridurre i suoi poteri. Ma questa anomalia riflette solo la realtà: ci troviamo in un processo controverso di sviluppo costituzionale. Trovo sia un bene che gli avversari dell'Europa abbiano trovato un Foro dove possono dire in faccia alle élites politiche che è necessario alla fine decidersi a coinvolgere i popoli nel processo di unificazione. Il populismo di destra impone un cambiamento di parametri: dall'elitismo in uso finora ad un sistema di partecipazione dei cittadini. Ciò può solo essere positivo per il Parlamento europeo e per quel che riguarda la sua influenza sul processo legislativo europeo. Altro è il discorso per quanto concerne le conseguenze di questi risultati a livello nazionale nei singoli paesi membri della Ue. In questo senso, in alcuni Stati può crearsi il pericolo che i partiti politici si lascino intimidire, escelgano la linea del tentativo di adeguarsi a idee dei populisti, come fa la Csu da noi in Baviera».

Come giudica l'angoscia per il successo del Front National in Francia?

«Qui tocchiamo un punto nevralgico. Domenica sera mi ha colto il pensiero scioccante che il progetto europeo potrebbe fallire non solo a medio termine a causa delle crescenti disuguaglianze economiche nel-

l'eurozona, bensì anche a breve termine per le conseguenze di politica interna di una destabilizzazione della Repubblica francese, cioè del paese che si sente sempre più nell'ombra della Germania. In ogni caso si è data l'impressione che il governo tedesco, dall'inizio della crisi nell'ottobre 2008, si sia comportato in modo non cooperativo e che non tratti più a pari dignità il suo partner di gran lunga più importante. Presumibilmente soltanto una svolta politica in Europa, quella che ci si aspettava da Hollande, potrebbe ristabilire l'equilibrio, evitando che in Europa una ulteriore costruzione della comunità della valuta unica e un suo sviluppo come Euro-unione politica diventi impossibile, in un percorso non democraticamente legittimato. Io capisco il riflesso difensivo del Consiglio europeo contro le proposte di Juncker (che vanno nella direzione dell'unione politica, ndr), lo vedo anche come sintomo di insicurezza. Angela Merkel, la patrona dei paesi donatori, vuole richiudere al più presto la finestra di un possibile cambiamento politico che si è aperta con l'aria fresca delle elezioni europee».

In che misura la disuguaglianza tra i due paesi leader è conseguenza anche della politica tedesca?

«Dopo la riunificazione è cambiata la mentalità nella Repubblica federale. La Germania si sente di nuovo Stato nazionale normale, e il nostro governo si comporta di conseguenza. In questo modo l'Unione europea, proprio attraverso la sua crisi peg-

giore, ha perduto la voce tedesca cui era abituata, la voce che chiedeva con insistenza più integrazione. Ma quella voce europeista tedesca è necessaria oggi più che mai. Invece di imporre un corso politico ai membri più deboli dell'unione monetaria, il governo tedesco avrebbe dovuto mettere in conto l'assunzione di proprie responsabilità in anticipo, come fu con Adenauer, Schmidt e Kohl. Invece, insensibile agli osceni disuguali destini di crisi, la Germania ha persino profitato della crisi. Questo comportamento non solidale deve rivolgersi contro di noi. Dobbiamo smetterla a dispiegare una posizione semiegemonica in cui la *Bundesrepublik* si spinge di nuovo in vecchi ruoli e stili tedeschi. O i risultati elettorali negli altri paesi devono lasciarci indifferenti?».

I socialdemocratici sono con Schulz e per una politica europea come quella che lei auspica. Prevede tensioni nella Grosse Koalition?

«Spero che Sigmar Gabriel (vicecanciliere e leader dell'Spd, ndr) abbia la statura di capire che la pace nella coalizione è un gran bene, ma non da difendere a ogni costo. Ci sono anche altri europeisti nel governo, sebbene pochi. Gabriel è l'unico in cui vedo un senso di consapevolezza della piccola finestra di apertura storica aperta col voto di domenica, l'unico che sappia guardare a Parigi. Dovrebbe essere consapevole del fatto che Merkel sappia quanto si fa presto a richiudere quella finestra temporale».

© Frankfurter Allgemeine

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSCIENZA CRITICA

Jürgen Habermas è uno dei maggiori filosofi europei. La sua opera più importante è *Teoria dell'agire comunicativo*



CONTRO LA DESTRA
A Strasburgo, un gruppo di europeisti protesta contro la vittoria del Front National in Francia